

Nel volo delle oche la soluzione alla crisi comasca

di **Antonio Marino**

La prospettiva che si delinea è quella, poco avvincente, di un ventennio almeno di austerità. Pagheremo tutti, e senza sconti, le follie dei subprime, esplose in quella che il professor Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison, definisce senza mezzi termini "la più grande truffa della storia". Pagheranno i lavoratori e pagheranno gli imprenditori, più ancora di quanto hanno pagato fino ad ora, prima di vedere il colore di un'aurora della quale ancora non c'è traccia. Potrebbe essere il pessimismo più nero, lo scoramento senza speranza la chiave dell'assemblea di Confindustria Como, se si dovessero considerare esclusivamente i numeri e i grafici. Forse proprio per questo il presidente Ambrogio Taborelli sceglie di smuovere il palpabile malumore degli imprenditori comaschi parlando di oche selvatiche e del loro volo.

Non è un bizzarro tentativo di dimenticare la crisi, anzi è un sistema efficace per indicare le uniche possibili armi efficaci per sconfiggerla: procedere in formazione per sfruttare il fatto che per volare in formazione è necessaria una quantità minore di energia, sostituire l'oca che guida lo stormo quando questa dà segni di stanchezza, incitare chi nel gruppo sta davanti a mantenere la velocità, scortare (...)

segue a pagina 9

fino a terra e dare aiuto a chi non ce la fa più. La metafora è trasparente: "lavorare in sinergia, fare ognuno la propria parte, accantonare i personalismi e gli interessi singolari, aiutarci nei momenti più duri". Per Taborelli, se c'è una possibilità reale di "rovesciare tutte le previsioni più nefaste", è questa e conviene provarci.

(...) Del resto, se è vero che la crisi ha colpito duro e ha lasciato cicatrici visibili, l'economia comasca ha tuttavia qualche punto di forza dal quale ripartire: una bassa incidenza percentuale di dipendenti pubblici, un discreto tasso di occupazione giovanile, una risorsa potenziale importante come quella turistica, una buona posizione - la quarta in Italia - per società con almeno 10 milioni di fatturato e un export sufficientemente diversificato. Certo - e Taborelli lo ha volutamente sottolineato - non bisogna contare su particolari aiuti da parte di uno Stato che ha già i guai propri. Dallo Stato è semmai lecito attendersi che faccia fronte meglio ai propri compiti: la riforma della pubblica amministrazione, il federalismo fiscale, il funzionamento di una giustizia civile in stato comatoso, la semplificazione del sistema fiscale, il rilancio dell'istruzione, la costruzione di nuovi rapporti fra banche e aziende.

Ma se è certamente vero che "oggi più che mai la competitività delle aziende dipende anche dalla qualità del sistema-Pae-

se", è altrettanto vero che è indispensabile muoversi anche a livello locale "accantonando per una volta i piccoli interessi di bottega per una prospettiva comune di crescita e di sviluppo". Che sia possibile farlo - è la convinzione del presidente degli industriali comaschi - lo dimostra il Parco Scientifico Tecnologico di Lomazzo, frutto di un lavoro condotto in sintonia fra pubblico e privato.

Si profila, insomma, una strada non facile, certamente non in discesa, che tuttavia può essere percorsa soprattutto se si evita di disperdere energie in contrapposizioni senza senso. Ed è una strada che, per gli imprenditori ma anche per il resto della società, non ha alternative praticabili.

Antonio Marino

≡ **L** dalla prima pagina **L**
Nel volo delle oche...

